

*Osservazioni Federdistribuzione
Programma di lavoro 2025 della Commissione Europea*

*Sessione Europea 2025
Regione Emilia-Romagna*

Audizione 5 maggio 2025

Premessa

Federdistribuzione è la Federazione di coordinamento delle Aziende che operano nel Settore della **Distribuzione Moderna**, alimentare e non alimentare, attiva a livello europeo, nazionale e locale.

La Federazione annovera nel proprio ambito associativo imprese che rappresentano oltre un terzo dei consumi commercializzabili in Italia, per un volume di affari annuo di oltre 80 miliardi di euro ed una presenza sull'intero territorio nazionale costituita da più di 18.000 punti vendita (nelle diverse formule dell'Ipermercato, del Supermercato, del Grande magazzino, della Grande Struttura di Vendita specializzata, del Cash and Carry, del Centro o Parco commerciale, ecc.) e oltre 220.000 occupati.

La Distribuzione Moderna svolge un ruolo fondamentale nel sistema socio-economico, rappresentando la frontiera più avanzata del commercio. **Il settore ha potenzialità importanti per lo sviluppo futuro dei territori**, tanto più nell'attuale momento storico, difficile e caratterizzato nuovi contesti economici, politici e sociali, da mutamenti di stili di vita e modelli di consumo, da nuove opportunità tecnologiche.

In Emilia-Romagna Federdistribuzione è la principale Associazione di categoria di settore con oltre 1.600 punti vendita, 5,5 miliardi di euro di fatturato e più di 15.000 dipendenti.

C'è quindi uno sforzo da parte delle imprese del settore nel far **coesistere l'indispensabile redditività d'impresa con la creazione di valore sociale** per le tante comunità che sono collegate alla loro attività, da quelle in cui sono localizzati i punti vendita, a quella dei fornitori, a quella dei propri lavoratori.

Programma di lavoro 2025 della Commissione Europea

Come Federdistribuzione, condividiamo pienamente la priorità dichiarata dall'Esecutivo europeo per il 2025 di concentrarsi su una **semplificazione** dell'impianto normativo tramite, in particolare, i cd. **Pacchetti Omnibus**, mirati ad una **razionalizzazione degli obblighi** ed una riduzione **degli oneri per le imprese**.

1. Un nuovo piano per la prosperità sostenibile la competitività dell'Europa

Tra le **proposte di semplificazione**, accogliamo con favore il **primo Pacchetto Omnibus** sulla sostenibilità con, da un lato, una proposta di direttiva per il rinvio di due anni dell'applicazione della **Direttiva sulla rendicontazione societaria di sostenibilità (CSRD)** e di un anno della **Direttiva sulla Due Diligence (CSDDD)** e, dall'altro, una proposta normativa mirata a ridurre gli impatti sulle imprese. Questo slittamento di due anni e di un anno, insieme alla volontà di limitare i requisiti di reportistica al minimo necessario, faciliterà la partecipazione e la conformità delle imprese.

Nello specifico, si accoglie con favore l'eliminazione degli **standard settoriali**, la razionalizzazione degli **Standard ESRS**, tramite atto delegato, la riduzione del numero dei **datapoint** e delle informazioni che le imprese potranno richiedere alle PMI della loro catena del

valore. Per quanto riguarda invece le proposte di modifiche alla direttiva CSDDD, molto positiva, in particolare, quella di focalizzare la *due diligence* sulle proprie operazioni e sui partner commerciali diretti (*primo livello*) e non più sull'intera catena di valore.

Altra priorità assoluta dichiarata dalla Commissione europea: la **competitività europea**, con al centro, una **nuova strategia orizzontale per un Mercato Unico**, per agevolare ulteriormente la **libera circolazione di servizi e di beni**. La strategia guarderà inoltre alla **piena attuazione delle norme vigenti e all'eliminazione degli ostacoli**, in modo da rafforzare il potenziale delle imprese competitive dell'UE.

Osservazioni

Il **Mercato Unico** e il suo funzionamento è una responsabilità comune, congiunta dell'UE e degli Stati membri, **enti territoriali compresi**, impegnandosi a non frammentarlo attraverso vincoli e norme a livello europeo, nazionale e locale. Il **settore del Retail** è uno dei settori economicamente più significativi per il mercato unico, dove tuttavia persistono ostacoli che impediscono il raggiungimento delle piene potenzialità.

Libera circolazione dei beni

Un esempio di ostacolo molto concreto, oggetto di un punto specifico nel **Rapporto Letta**, nell'ambito di un *Single Market* a beneficio dei consumatori, è quello delle **restrizioni territoriali all'approvvigionamento (Territorial Supply Constraints (TSCs))**, il cui danno per consumatore europeo è stato stimato a 14 miliardi di euro dalla Commissione UE.

Anche le imprese della Distribuzione Moderna operanti in Italia si confrontano con pratiche di restrizioni all'approvvigionamento, che sono il risultato **sia di vincoli strutturali** (*principalmente la frammentazione del mercato unico dovuto a normative nazionali in materia di etichettatura, di imballaggi e la relativa assenza di riconoscimento reciproco - mutual recognition*) **sia di strategie commerciali differenziate** a seconda del mercato **o, ancora, di comportamenti unilaterali** imposti principalmente da grandi imprese multinazionali della fornitura, per mantenere frammentati e distinti i vari mercati.

In pratica, l'approvvigionamento al di fuori del mercato nazionale viene implicitamente "disincentivato" sia per questioni di etichettatura/packaging *non compliant* (*gli oneri di rietichettatura annullerebbero il vantaggio di prezzo di acquisto crossborder*), o nel momento in cui un fornitore nazionale si accorge che un distributore si è rifornito fuori dal canale nazionale, vengono prese misure coercitive verso l'impresa distributiva: tagli negli investimenti, nelle attività di promozioni, negli sconti concessi ecc. **Sul primo aspetto, senza dubbio il ricorso alla digitalizzazione delle informazioni in etichetta risolverebbe gran parte delle difficoltà riscontrate dalle imprese. Sul secondo aspetto, è necessario uno strumento europeo normativo ad hoc per eliminare il geoblocking B2B** (*v. punto relativo all'iniziativa mirata a valutare il Regolamento sui blocchi geografici - cd. "geoblocking"*).

Libera circolazione dei servizi

Apprezziamo l'attenzione rivolta al **settore dei servizi** e ricordiamo che il **Rapporto Letta** ha affermato che "*un'attenzione particolare dovrebbe essere rivolta al settore del commercio al dettaglio*".

A nostro avviso, è preoccupante che le iniziative per ridurre gli oneri, migliorare l'attuazione e garantire un'applicazione efficace della **Direttiva Servizi** siano state molto limitate o non siano state una priorità a livello degli Stati Membri ed enti locali. La mancata applicazione della Direttiva Servizi ha impedito e impedisce tuttora alle imprese del settore di sfruttare al meglio le opportunità di poter stabilirsi ed operare, a causa di criteri e requisiti legali restrittivi e molto diversi, anche all'interno dello Stato Membro (tra diversi ambiti territoriali).

Prima di poter sfruttare il potenziale di un vero Mercato Unico a livello europeo, alle aziende operanti in Italia servirebbe un Mercato Unico dei Servizi, e quindi del retail, a livello nazionale. Un'eccessiva **discrezionalità** nell'interpretare e applicare la regolamentazione nonché dei tempi di risposta spesso disomogenei e incerti, creano costi di sistema significativi e disincentivanti. Sono temi che, seppur rientrando ad una prima analisi nella materia del commercio, in realtà incidono in modo diretto anche sulla concorrenza, una materia che attiene alla competenza legislativa dello Stato. Lo sviluppo e il contributo all'economia (in termini di investimenti ed occupazione) delle imprese della distribuzione e del commercio incrementeranno quando la loro operatività sul territorio sarà stata semplificata e liberata da vincoli anacronistici. Dall'esercizio del **Retail Restrictiveness Index della Commissione europea**¹, ne è emersa una realtà molto complessa per le imprese del *Retail* e spesso discutibile dal punto di vista del trattamento equo tra operatori economici.

Risulta necessario individuare nel modo più chiaro e preciso possibile quali siano i confini tra commercio e concorrenza, al fine di evitare che interventi normativi in ambito europeo e nazionale risultino poi vanificati da interventi a livello locale. Si tratta senza dubbio di un obiettivo molto sfidante, perché il perimetro delle competenze tra Stato e Regioni non è netto e definito, ma è un'attività necessaria, senza la quale il tema delle semplificazioni o dell'enforcement delle regole nel *Retail* rischia di rimanere solo su carta.

Per accompagnare questa semplificazione del settore dei servizi, serve, **a livello europeo, il rafforzamento delle attività sia di enforcement delle regole che preventive, attraverso ad esempio un Single Market Barriers Prevention Act che potrebbe includere la sistematica notifica (ai sensi della direttiva 2006/123/CE)** di progetti di nuove disposizioni legislative, regolamenti o amministrative potenzialmente problematiche, al fine di garantire il rispetto della legislazione dell'UE ed evitare l'introduzione di ostacoli ingiustificati al Mercato Unico. Ricordiamo che l'obbligo di notifica, previsto dalla Direttiva Servizi, si applica a prescindere dal livello di "governo" che impone il requisito, sia esso statale, regionale o locale e a prescindere dalla natura dell'atto con il quale il requisito viene introdotto (legge, regolamento, atto amministrativo).

2. Sostenere le persone e rafforzare le nostre società e il nostro modello sociale

L'iniziativa non legislativa relativa all'**Unione delle competenze**, intende affrontare il problema della carenza di competenze e di manodopera, con l'obiettivo di garantire che le imprese europee abbiano accesso a forza lavoro qualificata, necessaria per stimolarne la produttività e la competitività.

¹ https://single-market-economy.ec.europa.eu/single-market/services/retail/retail-restrictiveness-indicator-rri_en

Osservazioni

Segnaliamo che, per soddisfare le esigenze delle trasformazioni digitali e sostenibili, si stima che le imprese del settore dovranno **investire da qui al 2030, almeno il 30% in più² per nuove figure professionali e nuove competenze attraverso *skilling*, *upskilling*** (offrire formazione per fornire ai collaboratori nuove competenze necessarie per l'evoluzione dei ruoli) e ***reskilling*** (offrire formazione per fornire ai dipendenti le competenze necessarie per passare a nuove mansioni) per accompagnare il processo di "trasformazione" del Retail.

3. Mantenere la qualità della vita: sicurezza alimentare, acqua e natura

Tra le nuove proposte per la competitività e la decarbonizzazione, pur condividendo l'obiettivo di mantenere l'UE sulla rotta verso la neutralità climatica entro il 2050, Federdistribuzione pone tuttavia il tema dell'**approccio seguito dalla Commissione UE** esclusivamente a tutela dell'industria manifatturiera.

Auspichiamo che il **Clean Industrial Deal**, che punta a ridurre i costi energetici, promuovere l'economia circolare e incentivare la produzione sostenibile, possa **includere anche il settore dei servizi**, in particolare nell'accesso alle **risorse finanziarie**. Per il settore della **Distribuzione Moderna**, ciò significherebbe non solo un accesso più conveniente a fonti di energia pulita, ma anche la possibilità di valorizzare prodotti a basso impatto ambientale. Questo non è solo un vantaggio competitivo, ma un'opportunità per rafforzare il legame con i consumatori, sempre più attenti alla sostenibilità.

Osservazioni

Per avanzare verso operazioni net zero nei negozi, magazzini e nella logistica, le imprese del Distribuzione Moderna devono investire **in particolare**:

- nell'installazione di pannelli solari per produrre energia rinnovabile nei negozi e nei magazzini**, pompe di calore per ottimizzare e ridurre i consumi energetici, accedere all'energia eolica.
- nella ristrutturazione dei negozi e magazzini per ridurre le emissioni di gas a effetto serra** derivanti dalla refrigerazione (per il comparto *food*), dall'illuminazione, dal riscaldamento, dalla ventilazione e dal condizionamento dell'aria e migliorando l'isolamento;
- nella costruzione di nuovi negozi e magazzini** a basse emissioni di gas serra; **nell'installazione di infrastrutture di ricarica elettrica** nei parcheggi o per le proprie flotte;
- nell'adattare le proprie flotte e le consegne dell'ultimo miglio con alternative più sostenibili**, come veicoli elettrici, a idrogeno o a *biogas* liquido, o *cargo bike*;
- nello sviluppo di programmi di collaborazione con operatori a monte**, nel sostegno ai fornitori (ad esempio i fornitori di prodotti a Marchio Del Distributore, *PMI*) a decarbonizzare i loro processi produttivi.

² Studio McKinsey - EuroCommerce "Transforming the EU Retail & Wholesale Sector"
<https://www.eurocommerce.eu/transforming-retail-wholesale/>

Tra le **proposte e iniziative che sono attualmente o saranno sottoposte a valutazioni e verifiche di idoneità** da parte della Commissione Europea, vorremmo evidenziare:

- la possibile revisione della **Direttiva sulle pratiche commerciali sleali nella filiera agricola e alimentare, ora in fase di valutazione da parte della Commissione europea.**

Osservazioni

Federdistribuzione ha partecipato a tutte le fasi di valutazione della direttiva sulle pratiche commerciali sleali sia direttamente, sia attraverso EuroCommerce, l'associazione europea del settore Retail, di cui Federdistribuzione è membro fondatore.

Il settore della distribuzione è concorde con i principi della direttiva sulle pratiche sleali che mirano a garantire la tutela della parte più debole della filiera contro le pratiche commerciali sleali.

Con riferimento a questi temi, è importante precisare che la Distribuzione Moderna, non può che vedere con favore tutte le iniziative che consentano di rafforzare le controparti del sistema agricolo, in quanto riteniamo fondamentale lo sviluppo di relazioni durature, di iniziative di qualità, con fornitori che abbiano un'organizzazione adeguata a poter rispondere alle diverse esigenze del mercato.

Ribadiamo l'importanza di mantenere lo spirito di tutela originario della Direttiva contro gli squilibri di potere tra le parti, evitando di appiattire tali differenze. L'auspicio è che la normativa, in caso di proposta di revisione, non venga snaturata.

- quella mirata a valutare il **Regolamento sui blocchi geografici** (cd. "geoblocking B2C"): **l'ampliamento dell'attuale regolamento anche al B2B** permetterebbe di eliminare certi comportamenti unilaterali imposti principalmente da grandi imprese multinazionali della fornitura, per mantenere frammentati e distinti i vari mercati. Per porre fine a queste pratiche unilaterali, la Commissione **europea dovrebbe avviare una valutazione d'impatto e proporre una legislazione ad hoc, utilizzando il principio di non discriminazione del regolamento sul geoblocking ma applicato al B2B**. I fornitori dovrebbero essere obbligati a offrire prodotti a tutti i clienti, indipendentemente dal loro paese di origine. Questo dovrebbe impedire pratiche che creano confini artificiali al commercio transfrontaliero (ma anche infraregionale in Italia), come il rifiuto di fornire e il reindirizzamento verso il canale nazionale. Inoltre, **l'onere della prova** che certe differenze sono oggettivamente giustificate dovrebbe essere **a carico dei fornitori**.

Tra le **proposte in sospeso, in fase iniziale o avanzata di modifica da parte del Parlamento europeo e del Consiglio dell'UE**, si evidenziano alcune, di particolare impatto per la Distribuzione Moderna e che, come Federdistribuzione, vorremmo portare all'attenzione di Regione Emilia-Romagna:

- la **proposta di regolamento relativo alla lotta ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali**, che mira ad introdurre un unico termine massimo di pagamento di 30 giorni, senza possibilità di deroga, per tutte le transazioni commerciali,

sia tra aziende private di qualsiasi dimensioni (B2B) che tra Pubblica Amministrazione e imprese (G2B).

Osservazioni

Intervenire indistintamente su tutte le tipologie di transazioni commerciali, senza alcuna valutazione degli effettivi impatti economici e di mercato che una simile misura potrebbe produrre, **sarebbe del tutto insostenibile finanziariamente sia per le pubbliche amministrazioni sia per la gran parte delle imprese** che costituiscono il tessuto economico italiano, in particolare per le PMI, che sarebbero le realtà più penalizzate.

In un contesto di margini ridotti al minimo e tassi di interesse elevati, **imporre un limite di 30 giorni costringerebbe le aziende**, ai fini della propria sopravvivenza, **a trasferire i costi aggiuntivi aumentando in modo rilevante i prezzi al consumo**, per poter generare quella liquidità sufficiente per poter pagare i fornitori in tempi così ristretti. Di conseguenza, ci troveremmo a breve in una situazione economica gravemente e ulteriormente compromessa sul fronte inflattivo, situazione certamente non sostenibile in questo particolare momento per le famiglie.

È pertanto fondamentale reintrodurre elementi di flessibilità negoziale, come già previsti dall'attuale Direttiva 2011/7, che permetteranno alle imprese europee di rimanere competitive e di continuare ad investire, e ai consumatori di beneficiare di un'offerta sempre ampia a prezzi convenienti.

Inoltre, su un tema così specifico, che risente anche delle prassi, delle abitudini commerciali e degli ordinamenti civilistici differenziati nei diversi Stati membri, molto più opportuno sarebbe stata una revisione delle regole attraverso una modifica dell'attuale Direttiva.

E' opportuno il ritiro della proposta. Lo strumento giuridico scelto dalla Commissione Europea e le regole contenute nel progetto di regolamento non lasciano spazio alcuno all'autonomia negoziale delle parti, con effetti incalcolabili non solo sui conti economici delle imprese ma anche sugli equilibri commerciali e sociali in essere in Italia e in Europa.

- la Commissione europea ha presentato due proposte di regolamento **volte a rafforzare la posizione degli agricoltori nella filiera agroalimentare e sostenerne il reddito, nonché a rafforzare la cooperazione tra le autorità di contrasto contro le pratiche commerciali sleali transazionali nella filiera alimentare.**

La **prima proposta** ha ad oggetto la cooperazione tra le autorità di contrasto incaricate di applicare la direttiva (UE) 2019/633 in materia di pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese nella filiera. La **seconda proposta** introduce requisiti per l'utilizzo di alcune definizioni (*quali "equo", "giusto", "filiera corta"*) nella commercializzazione dei prodotti agricoli, l'obbligo di contratti scritti nelle transazioni di compravendita tra agricoltori e acquirenti, nonché misure di semplificazione per il riconoscimento delle organizzazioni e associazioni di produttori.

Osservazioni

Il tema delle pratiche commerciali sleali nella filiera agroalimentare è stato seguito negli anni, da parte del settore della distribuzione, con grande attenzione e con un approccio propositivo, sia a livello nazionale sia europeo.

Entrambe le proposte derivano dagli esiti dei lavori emersi dal tavolo di confronto, a livello europeo, tra gli attori della filiera agro alimentare (*Dialogo strategico sul futuro dell'agricoltura dell'UE*), ai quali, come Federazione, abbiamo partecipato attraverso EuroCommerce, la nostra associazione di riferimento europea.

Per quanto riguarda la **proposta di cooperazione per la collaborazione tra le autorità di contrasto**, il regolamento mira a stabilire le norme su cui dovrà basarsi la cooperazione tra le autorità di contrasto designate dai rispettivi Stati membri e incaricate dell'applicazione della direttiva UE sulle pratiche commerciali sleali. In altre parole, il regolamento proposto è un completamento procedurale della Direttiva UTPs: ciò significa che questa proposta non può modificare la Direttiva di riferimento, ad esempio estendendo la competenza territoriale della autorità di contrasto fuori dai rispettivi Stati membri.

Peraltro, l'approvvigionamento nel Mercato Unico è per sua natura facilitato proprio dalla possibilità per le parti di scegliere la legge e la giurisdizione applicabile alla loro transazione. Ci possono essere molte ragioni per questa scelta, che vanno dalla familiarità, dalle specificità nazionali, dalla chiarezza legale associata alle definizioni e all'interpretazione nazionale, alla velocità o facilità di accesso alla giustizia, o ai benefici/profitti che si possono ottenere dalla transazione.

Per quanto riguarda la **proposta di modifica del regolamento OCM**, l'analisi di tale proposta non può prescindere da una panoramica generale di quello che è il settore dell'agricoltura a livello europeo, ovvero molto diversificato, con agricoltori di dimensioni, settori e aree geografiche differenti. Accogliamo con favore le iniziative normative che mirano a rendere più forti, attraverso la promozione e lo sviluppo di organizzazioni di produttori, le imprese agricole sottodimensionate, poiché le esigenze del mercato richiedono controparti sempre più organizzate, in grado di produrre quantità e qualità e di rispondere a tutte le nuove regole del mercato. Tuttavia, alcune proposte vanno analizzate anche alla luce dell'importanza di mantenere la libertà contrattuale tra le parti.

- le varie proposte di revisione delle norme relative ai **servizi di pagamento (PSD3) e fornitori di pagamenti (PSR)**. Il dibattito su queste normative dovrebbe essere l'occasione di avviare un percorso di correzione della posizione dominante dei due circuiti internazionali di carte di pagamento, a beneficio sia delle imprese europee che del consumatore finale.

Osservazioni

Si ritiene in particolare necessario un intervento sull'ambito di applicazione del **regolamento relativo alla commissione interbancarie (IFR)**, in modo che possa regolamentare anche altri strumenti sviluppati negli ultimi anni da Visa e Mastercard, per ora non contemplati dal

regolamento IFR (*ad esempio i cd. scheme fees, le commercial cards ecc.*), con livelli di fee ben superiori ai tetti invece fissati dal regolamento IFR per le commissioni interbancarie (che sono dello 0,2% per i pagamenti con carte di debito e 0,3% per i pagamenti con carte di credito).

Recentemente, sono stati segnalati **aumenti significativi**, ad esempio degli **scheme fees**, mentre il continuo aumento nell'utilizzo dei pagamenti digitali e, di conseguenza, dei volumi di transazioni gestite dai circuiti, porterebbe a pensare che le economie di scala raggiunte si traducessero in una diminuzione dei costi, non ad un loro incremento.

- **in chiave di circolarità**, evidenziamo in particolare, la revisione della **direttiva quadro sui rifiuti**, sia per la parte che istituisce un **regime di Responsabilità Estesa del Produttore per il tessile**, sia per la parte che prevede **obiettivi di riduzione degli sprechi alimentari** vincolanti gli Stati Membri.

Osservazioni

Nella transizione verso un modello più circolare, la Distribuzione Moderna gioca un ruolo chiave sia attraverso l'ottimizzazione dell'uso delle risorse nei processi aziendali, sia nel guidare il cambiamento nei comportamenti di consumo. Il settore ha infatti la possibilità di ridurre il proprio impatto ambientale intervenendo su più fronti, tra cui: riduzione degli imballaggi e adozione di packaging sostenibile; ottimizzazione della gestione dei rifiuti, promuovendo il riciclo e il riutilizzo lungo tutta la catena del valore; contrasto allo spreco alimentare, con sistemi di monitoraggio più efficaci e collaborazioni per la redistribuzione delle eccedenze (solo per le aziende del settore food); efficienza delle operazioni nei magazzini e nei punti vendita, attraverso il miglioramento della logistica, la riduzione degli sprechi di materiale nelle attività operative e l'adozione di processi più sostenibili per la movimentazione e lo stoccaggio delle merci.

In merito alla **proposta di revisione della direttiva rifiuti**, al fine di raggiungere gli obiettivi vincolanti richiesti agli Stati Membri per ridurre gli sprechi alimentari, sarà determinante il **coinvolgimento degli enti locali** per effettuare un sistema di **misurazione degli sprechi**, che sia **attuabile anche da parte delle imprese della Distribuzione Moderna**.

Per quanto riguarda la proposta **dell'introduzione di un sistema di responsabilità estesa dei produttori per i prodotti tessili**, riteniamo importante che siano introdotte **procedure semplificate per la raccolta dei prodotti dismessi** conferiti dai consumatori nei punti di vendita e per il trattamento del rifiuto.

Infine, riteniamo opportuno ricordare i lavori in corso per attuare la **Strategia Industriale aggiornata dell'UE**, una strategia che individua **14 ecosistemi industriali** fondamentali per la doppia transizione *green & digital*, tra cui il commercio al dettaglio.

La Commissione Europea ha presentato un **percorso di transizione per l'ecosistema Retail** (*Retail Transition Pathway*) con una **serie di azioni da intraprendere a livello europeo, nazionale, regionale e locale da parte di attori pubblici e privati** per accelerare la transizione verde e digitale dell'ecosistema e migliorarne la resilienza.

Sempre sulla base dello studio condotto recentemente da McKinsey³, si stima che, per vincere entro il 2030 la triplice sfida della sostenibilità, della digitalizzazione e delle competenze e dei talenti, il settore del commercio al dettaglio e all'ingrosso dell'UE dovrebbe investire fino a **600 miliardi di euro, stimabili in almeno 70 miliardi a livello italiano, di cui 7,5 miliardi potenzialmente stimabili a livello del solo territorio dell'Emilia-Romagna.**

Investimenti significativi in digitalizzazione, sviluppo dell'omnicanalità, protezione dei dati, rivitalizzazione dei centri città, offerta di prodotti sostenibili, logistica sostenibile **sono tra le sfide individuate dall'Esecutivo europeo per l'ecosistema retail.**

Purtroppo, nel recente "[Second annual report on key findings from the European Monitor of Industrial Ecosystems \(EMI\)](#)" che accompagna il "2025 Annual Single Market and Competitiveness Report" viene evidenziato come, nonostante forti considerazioni introdotte nella *twin transition (digital e green)*, le imprese dell'ecosistema Retail faticano a tradurli in maggiore produttività e competitività a causa dello **scarso livello di investimenti pubblici a supporto e della difficoltà di reperire talenti e competenze**, soprattutto nell'ambito della transizione *green*.

Servono quindi interventi economici che riportino le imprese sulla strada dell'investimento, mirati a sostenerle nel ridisegnare il proprio modo di stare sul mercato ed il proprio rapporto con stakeholder e consumatori indirizzando le decisioni aziendali verso un ammodernamento delle proprie strutture che possa favorire la produttività e la competitività del sistema, con impatti positivi, diretti ed indiretti, sull'intero sistema economico del Paese e dei territori nei quali operano le imprese del settore.

Risulterà pertanto fondamentale, a livello nazionale e territoriale, **mettere a disposizione gli strumenti per accompagnare questa trasformazione industriale in atto nel settore retail**, rimuovendo quegli ostacoli e resistenze all'innovazione del commercio, che spesso si concretizzano in limitazioni di ogni genere, molte ormai del tutto anacronistiche, soprattutto con l'ascesa dell'e-commerce (al quale tali limitazioni non possono essere "fisiologicamente" applicate).

In questo contesto, i rappresentanti e decisori locali possono svolgere un ruolo chiave ma anche una funzione "guida" a livello nazionale ed europeo nel definire e prevedere nuovi strumenti in grado di aiutare le imprese del commercio in queste nuove forme di sviluppo.

Auspichiamo quindi che la Regione coinvolga a pieno titolo il settore del commercio in ogni eventuale progettualità strategica in cui si possa "fare sistema" per la crescita e lo sviluppo del territorio dell'Emilia-Romagna.

³ idem